

La lega Coop vuole la Sme

Un'offerta superiore a 620 miliardi

Ora in lizza sono quattro concorrenti

Le cooperative non escludono neppure la possibilità di acquisire singole aziende dalla finanziaria alimentare dell'Iri - L'obiettivo di consolidare ed estendere la presenza nel Sud - De Benedetti con una lettera chiede all'Iri di rendere esecutivo il suo contratto

ROMA — La Lega delle Cooperative vuole acquistare la Sme, cioè la finanziaria dell'Iri da cui dipende il settore alimentare pubblico. L'annuncio è stato dato ieri sera con un comunicato di poche righe, ma vuol sull'attenzione della centrale cooperativa di entrare da protagonista nell'affare, stavano circolando negli ambienti romani già da qualche giorno. Fin dall'inizio della vicenda, un mese fa, la Lega non aveva minimamente nascosto il suo interesse per l'acquisizione del settore alimentare pubblico. Soprattutto per la parte riguardante la commercializzazione (i supermercati della Gs) e per le industrie di trasformazione (De Rica, Bertolli per l'olio, Cirio per le conserve di pomodoro).

già formulate) che lascia intendere che, ovviamente, sono disposte a pagare un prezzo superiore a quelli finora proposti. L'ultimo era di 620 miliardi ed era stato avanzato dalla cordata di imprenditori campani capeggiata da Giovanni Fimiani di Cava del Tirreno, una cordata di cui non si conosce ancora la composizione. Non è escluso che la Coop nella loro proposta avanzino anche modalità di pagamento diverse da quelle finora prospettate dagli altri pool di aspiranti acquirenti.

gruppo di aziende facente capo alla Lega. Sono aziende agricole e di consumo interessate ad entrare in possesso del gigante alimentare di proprietà pubblica. Per due motivi soprattutto: perché il settore agroalimentare è vitale per il nostro paese e in particolare per le sorti dell'economia meridionale e perché dentro la Sme ci sono catene di distribuzione che fanno gola.

Fino a questo momento sono quattro i concorrenti in lizza per la Sme (esclusa la cordata di Italo Scalera che, dopo un'apparizione fugace, si è messa in disparte da sola). Gli altri interessati all'acquisto sono De Benedetti, il pool Ferrero-Barilla-Berlusconi e il gruppo di imprenditori campani guidati da Giovanni Fimiani. Dopo un lungo periodo di silenzio leri De Benedetti è tornato a farsi sentire inviando una lettera all'Iri e chiedendo l'operatività del contratto firmato più di un mese fa. Dopo la delibera del Cipi che autorizza la vendita, quell'accordo sottoscritto — sostiene De Benedetti — deve considerarsi operante.

ROMA — «Come uno si muove, da queste parti si pensa alla camorra. Ma mi dia retta, qui la camorra non c'entra proprio. Qui si volta pagina una volta per tutte con il "solito Sud" e si dice punto e a capo». Giovanni Fimiani, capo della cordata campana che vuole acquistare per 620 miliardi il settore alimentare dell'Iri (cioè il 64 per cento delle azioni Sme) risponde al telefono della sua Cofima, ditta di Cava del Tirreno. È la prima volta che parla con un giornalista di questa storia di cui è protagonista: «Mi telefonano ogni cinque minuti, c'è la fila di giornalisti, ma mi capisce non ho proprio tempo: devo parlare con gli altri imprenditori, devo parlare con le banche. Sono momenti decisivi per noi. Non ho tempo neppure per dormire, da qualche giorno riposo sì e no quattro ore per notte. Non ho proprio tempo e poi per spostarmi non adopero mica il jet come qualcuno dei miei concorrenti, io ho solo la macchina».

Fimiani, capocordata del Sud: «Camorra? No, solo coraggio»

L'industriale smentisce ogni rapporto con la criminalità - «Si scalda il sangue del Mezzogiorno, questo è un fatto storico» - «Siamo in trenta o forse in sessantamila»

quasi un'ora. Ma lo sa, signor Fimiani, che lei da qualche giorno è sulla bocca di tutti negli ambienti economici, finanziari e perfino nelle stanze del governo. Lei è famoso...
«Famoso no, non direi, sono quello che sono sempre stato e sarò sempre lo stesso».

«Ma non si sa molto di lei. Posso dirle una cosa: dopo che abbiamo avanzato l'offerta per la Sme siamo stati passati tutti al vetrino. Chissà quanta questura si è mossa».

«Chi è stato passato al vetrino?»
«No, i nomi della cordata quelli proprio non glieli do, ma posso darle una notizia: stamani abbiamo mandato un telex a Prodi e gli abbiamo detto: il disegno è pronto, ricevici pure».

«Mi potrà però dire quanti siete, si quanti imprenditori aderiscono a questa iniziativa».

«Siamo in 30, ma potremmo anche essere 60 mila...»
«Che cosa vuol dire?»
«Che si stanno scaldando intorno a questa vicenda l'umore e il sangue del Sud e di Napoli e questo ci incoraggia. La nostra è un'iniziativa sociale, di colore meridionale, pensiamo all'apertura di nuovi stabilimenti. Io non faccio politica, ma basta con gli industriali che vengono nel Sud, fottono i soldi e se ne vanno».

«È stato scritto che lei è testimone di Geova, che è tesoriere di quella chiesa lasciando intendere che, forse, i soldi per la Sme vengono proprio di là...»
«Preziosi: sono testimone di Geova, ma non sono mai stato il tesoriere, sono ministro del culto e questa è una garanzia in più, lo stato non dà una carica simile a cuor leggero. E dal momento che sono testimone di Geova non vado neppure a votare e questo lo dimostra che sto fuori da tutti i giochi del partito».

«Ma come è possibile, in questa vicenda Sme, lottizzata fin dal primo momento, stare fuori da questi giochi per una cordata che si propone l'acquisto?»
«Siamo di fronte ad un fatto storico per il Sud. Nella nostra cordata siamo tutti del Sud, ma stanno bussando in molti, se le facessi un solo nome si stupirebbe molto: per raggiungere il suo fatturato bisognerebbe mettere insieme quello di De Benedetti, Barilla, Ferrero, Berlusconi. Si stanno spaccando equilibri anche al Nord...»

«Ma se c'è tutta questa gente così importante e potente interessata all'affare, perché hanno mandato avanti proprio lei che, mi scusi, fino a qualche giorno fa pochi conoscevano?»
«Perché siamo al Sud carmo. Quando è uscito il mio nome in molti hanno detto: "Ecco, finalmente esce un coraggioso"».

Tradizione ed esperienza

al servizio di una moderna cooperativa di credito

La Banca Popolare di Milano, società cooperativa a responsabilità limitata, fondata nel 1865, con Direzione Generale a Milano, abilitata all'esercizio del credito ordinario e agrario in tutta Italia, opera sul territorio nazionale con 5 sedi, 12 filiali, 89 agenzie e 29 sportelli distaccati presso Enti e Aziende. Gestisce inoltre numerose esattorie e tesorerie comunali e di enti vari.

Controllo la Banca Briantea con sede in Merate, la GES.FI.MI. (Gestione Fondi Investimento Milano) società per la gestione di fondi comuni di investimento aperti e Tesco (Teleinformatica Servizi ed Organizzazione) con sede in Milano, creata per automatizzare in tempo reale le procedure contabili e di gestione delle piccole e medie aziende.

Partecipa inoltre al capitale dei seguenti Istituti: Nuovo Banco Ambrosiano (20%), Banca Agricola Milanese (32%), ItaB Group (34%). Attrezzata per ogni operazione e servizio di banca, borsa e titoli, dispone di una solida organizzazione ed amministra una massa fiduciaria che fa parte su scala mondiale al quarto posto fra le banche popolari e al 20° in assoluto (classifica 1984 American Banker).

Rilevante importanza ha assunto la sua attività nel settore dell'intermediazione con l'estero: ha un agente per il commercio dei cambi dispone di una filiale a New York e di uffici di rappresentanza a Francoforte sul Meno e Londra, oltre ad una rete capillare di corrispondenti in tutto il mondo e ad un Centro Cambi particolarmente efficiente.

È presente nel settore dei finanziamenti a medio termine con assistenza nell'istruttoria delle relative pratiche e con la concessione di prefinanziamenti sui mutui degli Istituti speciali di credito (fra questi, in particolare, la Centrobanca - Banca Centrale di Credito Popolare, il Mediocredito Lombardo e l'Italfondiario - Istituto Italiano di Credito Fondiario). Analogamente interviene nei settori:

- del leasing, per il tramite della Italease (Società Italiana Popolare per il Leasing);
- del factoring, per il tramite della Factorit (Società di Factoring delle Banche Popolari Italiane);
- dell'attività fiduciaria, per il tramite dell'Unione Fiduciaria;
- della revisione e della certificazione, per il tramite della Italaudit (Società Italiana di Revisione e Certificazione).

Italease, Factorit, Unione Fiduciaria e Italaudit sono società per azioni di emanazione del credito popolare. Al capitale delle prime tre partecipa direttamente anche la "Popolare di Milano".

Con un'autonoma sezione di Piccolo Credito, concede rapidamente e a condizioni particolarmente vantaggiose prestiti ad artigiani, piccoli imprenditori e commercianti, nonché prestiti personali.

Al 31 dicembre 1984 il patrimonio della Banca ammontava a L. 656.5 miliardi, i fondi rischi a L. 225,7 miliardi e gli altri accantonamenti tassati a L. 50,2 miliardi. Le azioni "BPM" sono quotate ai mercati ristretti di Milano, Roma e Torino: i soci sfiorano i 100.000.

Banca Popolare di Milano

Una grande Cooperativa di Credito

Bassetti, intesa fra Marzotto e i sindacati

Si tratta di un accordo di massima - Adesso spetta alle banche sbloccare la vendita

MILANO — Dopo una trattativa faticosa durata tre giorni, i rappresentanti del gruppo Marzotto, della Bassetti e dei tre sindacati hanno trovato un'intesa. È stata siglata una bozza d'accordo che nei prossimi giorni verrà sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori. Ieri mattina, dopo aver trascorso una parte della notte al tavolo, i sindacalisti sono riusciti a parlare rapidamente con Pietro Marzotto, che, con questa operazione, si avvia a diventare il monopolista dei filati di lino in Europa e uno dei più grandi produttori in campo mondiale (30 per cento della produzione totale), capitato quasi per caso a Milano. Poi si sono succedute le riunioni ristrette per i dettagli, infine la riunione dei sindacalisti con i delegati delle aziende Bassetti per dare l'ultima valutazione sui risultati della «tre giorni» nella sede dell'Associazione cotoniera.

Risultati che ribattono le ipotesi da cui era partito Marzotto quando presentò il piano di acquisto della Bassetti, appesantito da circa trecento miliardi di debiti, con la previsione dello smantellamento della fabbrica di Vimercate e il drastico ridimensionamento degli organici: meno 650.

A Vimercate resterebbero 76 dipendenti per le confezioni e le trapunte, più altri 140 che saranno utilizzati per «attività sostitutive» non ancora precisate ma per le quali l'impegno di Marzotto sarà «diretto». Anche la Regione Lombardia dovrebbe essere coinvolta. Le attività sostitutive partirebbero prima della fine del periodo di cassa integrazione. A Rescaldina saranno trasferiti 140 addetti oggi al lavoro a Vimercate (servizio trasporti parzialmente coperto da Marzotto); oltre a 26 nuovi telai spugna entreranno in funzione 76 telai tela, con un leggero incremento di addetti rispetto alle previsioni. Saranno applicati contratti di solidarietà anche alla Magnolia (56 posti), venti addetti trasferiti al Lanificio. Alla fine dell'operazione con circa un centinaio di prepensionati, dovrebbero restare fuori 193 dipendenti in cassa integrazione (rotazione limitata).

Nell'ultima fase della trattativa gli scogli più difficili da superare sono stati quello della contrattazione e quello dei tempi della ristrutturazione. Marzotto ha fatto l'impossibile per contrariare il sindacato ad accettare l'azzeramento del suo ruolo contrattuale. Posizione che non è passata. Resta l'attuale monte ore a disposizione dei delegati, resta il potere di contrattare cottimi e organizzazione del lavoro. Dall'altra parte, però, c'è l'annullamento dei superminimi 50 mila lire medie al mese, patrizia come compensato da 60 mila lire in più ogni anno come aumento del premio di produzione. Sui tempi, il sindacato chiedeva che il trasferimento da Vimercate a Rescaldina avvenisse entro il luglio '87. L'intesa di massima lo prevede entro dicembre '86.

Questo il commento di Agostinelli e Poggi della Filitea-Cgil: «Marzotto è stato costretto a una trattativa vera al di là dei suoi ultimatum. I prezzi pagati dai lavoratori per il tracollo Bassetti restano assai pesanti ma è stata respinta qualsiasi mortificazione del sindacato». Adesso si dovrebbe sbloccare il confronto con le banche che dovrebbero garantire un consolidamento dei debiti con congrui sconti. Poi si passerà alla ricapitalizzazione della Finbassetti.

A. Pollio Salimbeni

EMIGRAZIONE

Convegno dell'Ecap a Zurigo

Svizzera, in aumento i disoccupati. Quali strategie sindacali?

Introduzione di nuove tecnologie, processi di ristrutturazione, computerizzazione della produzione, sono i segni di un'epoca — la nostra — che nella corsa verso il futuro lascia dietro di sé ferite profonde. Il rovescio della medaglia può essere riassunto nella perdita entro quindici anni di 42.900 posti di lavoro in tutta la Svizzera e nella creazione di 700 mila nuovi posti, che richiedono però una formazione altamente specializzata. In una nazione come la Svizzera, in cui circa un quarto dei lavoratori dipendenti sono stranieri e, in genere, rappresentano la mano d'opera meno qualificata, è chiaro che pagherà per primo le conseguenze.

Puntuale e incisivo viene dunque il convegno sul tema: «Disoccupazione, formazione, strategie sindacali», organizzato l'1 e il 2 giugno scorsi a Zurigo dalla Fondazione Ecap (di cui fanno parte tra l'altro la Cgil e l'Unione sindacale svizzera).

Il convegno non rappresenta il primo approccio dell'ente alla tematica della disoccupazione da qualche anno infatti l'Ecap, in collaborazione con diverse strutture svizzere, gestisce corsi pilota per disoccupati frequentati da lavoratori italiani, ma anche turchi, spagnoli, latino-americani. La rassegnazione di chi resta senza lavoro è stata in parte vinta insieme, nelle ore di scuola all'Ecap in cui si apprende la lingua tedesca, ma si impara anche a conoscersi, comunicare e, tramite esperienze di lavoro, a ritrovare la fiducia in se stessi. Per un ristretto gruppo di lavoratori e lavoratori disoccupati esiste dunque una possibilità di uscire dal tunnel della disperazione. Ma le cifre che abbiamo indicato sopra danno la misura

di una disoccupazione — presente e a venire — che assume le caratteristiche di dramma di massa al quale, come forze democratiche del movimento dei lavoratori, bisogna essere in grado di contrapporre progetti e strategie alternative. I corsi pilota — un passo importante nella ricerca di soluzioni soddisfacenti, sono però sostenuti unicamente da parte ufficiale svizzera in quanto il Mae (ministero Affari Esteri) non prevede sostegni a progetti di ricerca. Questo — è stato fatto notare con forza al convegno — è un limite che va rapidamente superato nell'interesse dei nostri connazionali in Svizzera. Rispondere dunque alla disoccupazione anche in Italia con corsi all'altezza della posta in gioco, con la creazione di nuovi posti di lavoro incrementando l'investimento delle rimesse in progetti di tipo cooperativistico. Ma anche con strategie politiche e sindacali in grado di dare alla ristrutturazione aziendale caratteristiche di progresso per tutti, tenuto fermo il presupposto della garanzia di riqualificazione per quelle categorie destinate a venir soppiantate dalla introduzione di nuove tecnologie.

La sfida dunque è aperta su più fronti. È necessario una formazione professionale flessibile (i sindacati svizzeri chie-

gono per esempio la fusione di apprendistati simili e la possibilità di compiere il tirocinio presso diverse aziende al fine di acquisire competenze professionali differenziate), alla riduzione dell'orario di lavoro (l'iniziativa lanciata lo scorso anno dall'Unione sindacale per l'ottenimento della quaranta ore è stata appoggiata dall'emigrazione con una petizione, promossa dalla Colonia Libere e firmata da migliaia di emigrati delle diverse nazionalità).

Proprio in un momento cruciale per il futuro di grandi masse di lavoratori è significativo il rinnovarsi e l'intensificarsi dell'impegno comune tra le organizzazioni sindacali svizzere e quelle democratiche dell'emigrazione.

Il convegno — al quale oltre agli operatori dell'Ecap hanno partecipato anche rappresentanti delle forze sociali e sindacali svizzere o italiane — va dunque visto come un qualificato punto di scambio di esperienze, ma anche come indice della crescente consapevolezza che, quella per decidere del futuro del mondo del lavoro, è una lotta da affrontare unita: perché infatti significa pagare le conseguenze in piena, perché davanti ai robot il passaporto non costituisce più una garanzia sufficiente per l'occupazione.

MARINA FRIGERIO

Un'intensa attività all'estero

Le iniziative dell'Inca per il 40° anniversario

In occasione delle celebrazioni del 40° anniversario dell'Inca, la cui attività è stata per tanta parte dedicata a lavoratori emigrati all'estero, abbiamo chiesto al compagno Nicosia, presidente aggiunto del patronato, un articolo per la nostra rubrica.

Molto prima che si concretizzasse la prospettiva del riconoscimento giuridico del Patronato, la Cgil si era posta il problema di costituire una propria struttura per corrispondere alle più elementari esigenze delle popolazioni nell'immediato dopoguerra.

Nel tempo, funzione, ruolo, figura giuridica del Patronato sono stati evoluti. Dall'opera di solidarietà di quel periodo si è passato alla risposta ai bisogni di benessere sociale (colonie, campeggi, ecc.) fino all'azione puntuale e qualificata di tutela dei diritti previdenziali. Uguale però è rimasta l'ispirazione umanitaria impressa all'Inca da Giuseppe Di Vittorio; mentre il Patronato, con la definizione dei suoi compiti istituzionali, diveniva per i lavoratori un significativo punto di riferimento nell'ambito del sistema di sicurezza sociale italiana.

Onorare i quarant'anni dell'Inca non può dunque limitarsi a dar vita a meri momenti celebrativi. Per questo è stato lanciato un programma di iniziative inteso a determinare significativi momenti di dibattito sulla sicurezza sociale, posta al centro,

oggi, di un pesante attacco delle forze conservatrici, in Italia e all'estero.

I concorsi per lo svolgimento di tesi e di elaborazioni nelle università e nelle scuole sono motivati dalla necessità di coinvolgere i giovani in tale dibattito. L'allestimento di una mostra sui 40 anni dell'Inca serve anche a ripercorrere le tappe più significative del sistema di sicurezza sociale italiano. Un libro sulla storia, le immagini, le testimonianze di una lunga professione di impegno verso i diritti sociali dei lavoratori sottolinea la grande valenza sindacale del patronato. A richiamare la particolare sensibilità dell'Inca verso i lavoratori italiani all'estero — che si è estrinsecata con la costruzione di una vasta rete di uffici in Europa e oltreoceano — è dedicata una parte rilevante delle iniziative promosse.

Un'interessante mostra dei giornali italiani pubblicati all'estero dal 1870 al 1945 testimonia le condizioni di lavoro degli emigrati e le polemiche politiche dell'epoca. Questa verrà esposta in tutte le regioni italiane e nei Paesi di maggiore emigrazione.

LUIGI NICOSIA

Finalmente iniziato l'esame della legge per le imprese all'estero

marzo il governo ha presentato una sua proposta di legge, così ha avuto inizio l'esame parlamentare.

La prima riunione, avvenuta mercoledì della settimana scorsa, si è conclusa con la costituzione di un Comitato ristretto al quale è affidato l'incarico di elaborare un testo base per la discussione, testo che risulti sintesi di tutte le proposte di legge poste all'ordine del giorno (da parte del nostro partito, della sinistra indipendente, dal Msi, dagli onorevoli Bonalumi e Marte Ferrari, oltre che dal governo).

È stata così accolta la richiesta avanzata dalla sinistra indipendente e dal nostro partito, respingendo l'idea avanzata dai relatori (Bonalumi e Trappoli) di lasciar cadere le proposte di legge parlamentari per assumere quale testo base il disegno di legge del governo.

Il comitato ristretto è stato immediatamente costituito. Per il gruppo parlamentare comunista sono stati nominati i compagni Giadresco, Gasparotto e Sandriocco.

La compagna Patrizia Sparti nuova segretaria a Losanna

avevano concordato di presentare la proposta della compagna Sparti. La compagna Patrizia Sparti, nata a Bergamo, emigrò bambina con i genitori nel Ticino e si è trasferita a Losanna per frequentare la locale università dove si è laureata in sociologia. Componente del Consiglio delle Colonie Libere, iscritta al Partito nel 1981, ha svolto attività nei circoli giovanili ed è stata particolarmente impegnata in iniziative culturali. Ha fatto parte della Segreteria di Federazione ed è stata de-